Michael Sherberg. *Rinaldo. Character and Intertext in Ariosto and Tasso*. Saratoga, CA: Stanford U, Department of French and Italian and ANMA Libri, 1993 (Stanford French and Italian Studies 75). Pp. 209.

Questo volume si offre quasi a completamento del precedente lavoro di Sherberg attorno all'edizione critica del *Rinaldo* del Tasso (Ravenna: Longo, 1990). In effetti, il primo dato di rilievo da segnalare sarà senz'altro la centralità affidata, nel discorso critico di Sherberg, al poema tassiano. Non si tratta tanto di una storia di Rinaldo (ché, anzi, proprio la scarsa profondità nell'analisi diacronica risulta il limite maggiore del volume), quanto piuttosto di un viaggio testuale di carattere semiologico fra Ariosto e Tasso: un viaggio che in realtà inizia e si conclude col poema giovanile del Tasso. Alla base della lettura di Sherberg vi è, infatti, il concetto di intertestualità al quale Sherberg giunge proprio attraverso lo studio del *Rinaldo*.

Verso la metà del Cinquecento, il dibattito letterario verteva principalmente attorno alla questione del principio di unità della narrazione (la tesi aristotelica) contro l'*entrelacement* di tipo ariostesco. In questo dibattito (nel quale per altro svolse un ruolo centrale, fra gli altri testi, l'*Amadigi* di Bernardo Tasso) s'inserì anche il giovane Torquato con la stesura nel 1562 di un poema cavalleresco di materia carolingia, il *Rinaldo* appunto, nel quale il poeta volle provarsi nel riunire, sul piano della struttura, la posizione aristotelica e quella ariostesca. Il tentativo era quello di raccogliere, attorno all'unico personaggio centrale, una storia che, quand'anche presentasse qualche breve digressione, proseguisse per lo più lungo un unico sentiero, quello segnato da Rinaldo. Per dirla col Tasso: "ne l'ordire il mio poema mi sono affaticato ancora un po' in far sì che la favola fosse una, se non strettamente, almeno largamente considerata" (*Rinaldo* 61). Ma quel che più conta, in questa sede, è che il *Rinaldo* obbliga, per così dire, ad una lettura che tenga ben presente la componente intertestuale che lo caratterizza. Nella sua configurazione metalinguistica; nell'esplicito rimando insieme al dibattito contemporaneo ed alla tradizione letteraria alla quale appartiene; nel confrontarsi esplicitamente con la generazione di scrittori precedente, con l'Ariosto e con lo stesso Bernardo Tasso: in tutti questi elementi il poema non fa che rinnovare l'invito a questo tipo di analisi. Ecco perché si può dire che l'impostazione critica di Sherberg risulta decisamente legata a quanto suggerito dalla lettura del *Rinaldo*.

La conseguenza più immediata di ciò è che delle due sezioni di cui è composto il volume, quella sul Tasso si presenta assai più solida e convincente di quella sull'Ariosto, troppo spesso affidata ad intuizioni di carattere quasi impressionistico e che avrebbero meritato probabilmente un ulteriore approfondimento. Così per il saggio di apertura dal titolo "Ariosto and Boiardo: Poetry and Memory" (13-42): mentre, infatti, appare assai stimolante l'insistenza sul senso profondo della ripresa di Boiardo da parte dell'Ariosto (una direzione di ricerca, questa, per altro in parte già esplorata e che si è venuta intensificando proprio negli ultimi tempi in virtù dei rinnovati studi attorno al Boiardo), sarebbe stato auspicabile un allargamento dell'indagine a tutta la tradizione cavalleresca, oltre all'esperienza boiardesca. Nel dipingere la questione "rinaldesca" in termini di "arms and love", Sherberg ha senz'altro colto nel segno; così come è da condividere la tesi che "Ariosto's debt to Boiardo, as far as Rinaldo is concerned, . . . extends in a variety of directions". Tuttavia la commistione di "armi" ed "amori" implica una revisione di tutta la tradizione cavalleresca e non solo di quella carolingia. La materia arturiana (alla quale a dir il vero Sherberg accenna di sfuggita un paio di volte, senza però fermarsi a discuter-

la: è il caso della citazione dell'*Yvain* di Chrétien de Troyes a p. 62) si rilancia, nella nuova commistione con i temi carolingi, proprio attraverso personaggi come Rinaldo, caratterizzati appunto dall'elemento amoroso (basti rinviare evidentemente all'*Innamoramento di Rinaldo* ed alla fortuna di cui ha goduto quel testo nelle sue varie versioni). Il discorso sull'intertestualità del *Furioso* è assolutamente centrale: eppure, limitarlo al raffronto coll'*Innamorato* — particolarmente in una questione così delicata come quella affrontata dallo studioso, circa la tipologia del personaggio di Rinaldo — finisce per nuocere alle stesse argomentazioni di Sherberg. Osservazioni analoghe possono essere fatte per il secondo saggio sull'Ariosto, "Rinaldo, *Homo Viator*" (43-89). L'idea centrale, quella di seguire gli spostamenti di Rinaldo nel poema e di adattare l'interpretazione del personaggio all'analisi di tali spostamenti, è ipotesi suggestiva e di grande interesse: a patto, però, di iscriverla in una lettura che tenga conto dell'*entrelacement* ariostesco e quindi discuta il simbolismo implicito in ogni vicenda nel più ampio orizzonte diacronico del poema. Sherberg si ferma a metà strada. Il personaggio di Rinaldo si arricchisce effettivamente di questa dimensione itinerante, ma viene nel contempo fissato in un'immagine critica tanto suggestiva al livello dei simboli, quanto ambigua nell'economia generale del poema. Così, nell'interpretazione dell'episodio di Ginevra, nel quarto canto dell'*Orlando furioso*, Sherberg introduce per Rinaldo la definizione di *sophist* (derivato "in part from Socrates' characterization of it in Plato" [76]), laddove si sarebbe forse dovuto insistere piuttosto sulla dimensione parodica del discorso di Rinaldo. Il paladino estende, è vero, la sua orazione dalla difesa di Ginevra a quella dei diritti di tutte le donne: ma in questo modo, implicitamente, suggerisce che la figlia del re qualche colpa forse l'aveva davvero. Ed infatti l'Ariosto, con fine ironia, precisa che il comportamento di Rinaldo in fondo tanto disinvolto, circa questo punto, non poteva essere: "E se sperato avea, quando accusata / ancor fosse a ragion, d'aiutar quella, / via con maggior baldanza or viene in prova / poi che evidente la calunnia truova" (4.75).

Più articolata e convincente risulta la parte dedicata al Tasso. Il primo saggio ("Epic and Romance in the *Rinaldo*" [93-123]) è di assoluto interesse. Fra i cinque che compongono il volume è quello che si potrebbe dire programmatico, nel senso che indica la direzione della ricerca di Sherberg, sul testo del poema ma anche su quanto il poema stesso ci dice su altri testi della stessa tradizione ed infine anche su se stesso. D'altra parte l'indagine di Sherberg sul *Rinaldo*, in bilico fra la funzione-epica e la funzione-romanzo, è corroborata da frequenti rinvii al dibattito cinquecentesco al quale già si accennava, sicché il discorso critico diviene qui anche storico. Ma la bontà dell'impostazione si rivela anche nei due saggi che chiudono il volume ("The Discourse of Paternity" [124-52]; "Rinaldo in Jerusalem" [153-93]). Nel primo, ancora legato al *Rinaldo*, Sherberg discute con sottigliezza la questione del rapporto fra testo e biografia tassiana, dimostrando come la relazione fra Autore e personaggio non possa essere risolta nella semplice trasposizione dall'uno all'altro, ma vada bensì iscritta in una più complessa dinamica all'interno della quale l'Autore stesso finisce per fare della propria biografia un'opera letteraria. Nel secondo l'analisi si sposta sul personaggio di Rinaldo nella *Liberata*, per il quale Sherberg propone di abbandonare la strada, a suo giudizio sbagliata, di un'identificazione storica del personaggio, proponendo piuttosto di interpretarlo come il frutto di una suggestione letteraria, ovvero di una forma di auto-citazione dello stesso Tasso.

In definitiva il volume, che si completa di una breve "Introduction" e di una "Conclusion" ancora più succinta, si offre come una lettura interessante soprattutto per ciò che ri-

guarda gli studi tassiani. Ancor più, esso conserva il merito di aver offerto una prospettiva estremamente promettente dalla quale rileggere gli sviluppi della tradizione cavalleresca, e non solo quella cinquecentesca.

LORENZO BARTOLI

University of Toronto

Francesco Guardiani. *La meravigliosa retorica dell'"Adone" di G.B. Marino*. Firenze: Olschki, 1989 (Biblioteca di "Lettere italiane". Studi e testi 35). Pp. 166.

Whatever one may think of the implausibility of a reasoned discourse on and a systematic inquiry into a totalizing vision and a coherent hermeneutic experience of the *Adone*, Guardiani's study provides in my view the first real attempt at just such a reading of the Marinian epic narrative. Of course, wading through such murky waters is not without its risks, but the critic's partial immersion, to extend our wading metaphor, partial because his avowed stance stems from a methodological procedure based on a type of rhetoric "intesa come può intendersi oggi," does on the whole provide illuminating leads and original hermeneutic apertures intended to illustrate the work's legitimate placing within a modernist philosophical context.

The book opens with a theoretical *premessa* in which the sustaining critical parameters are discussed in a brief yet satisfactory manner. Guardiani delineates very clearly the theoretical underpinnings of his work, at the same time making manifest his privileged utilization of Perelman's "nouvelle rhétorique" with timely incursions into such camps as Pozzi, Frye, Grassi, Barilli and Lausberg. Equally apparent in these opening pages is the critic's intention to eschew for the most part questions dealing with a philological revisitation of the Marinian poem, questions no doubt pregnant of meaning in their own terms, yet not sufficiently conducive to a novel and invigorating understanding of the Neapolitan poet's text.

The three chapters that represent the substantive corpus of the book deal with the three constitutive elements of rhetoric; respectively, *inventio*, *dispositio*, and *elocutio*. In the introductory chapter on *inventio*, Guardiani very skilfully illustrates the changed horizons of Marino's life-world vis-à-vis the renewed representation of the epic genre. It is the critic's polemical aim to demonstrate that Marino's perception of history — indeed the perception which informs the European Baroque poet-intellectual — is one of staticity as opposed to the dynamic perspective which had characterized epic narrative up to and including Tasso's production. Guardiani studies in depth the subversive potential of this changed perspective in what he deems is the *Adone*'s binary structure, a form widely and successfully used in Marino's voluminous madrigal production and whose quasi oxymoronic principles are applied with skill and sophistication, albeit through a long process of elaboration, in the corpus of the "poema grande." In a superbly engaging reading of the poem, the Canadian critic finds caesural crossing points of bipolar tensions in the course of canto XI. Guardiani thinly veils the concurrent containedness and capaciousness of the fabula: "In questa prima parte del poema dell'amore in cui abbiamo trovato un ostentato didatticismo, una 'logica' sistemazione del mondo e un protagonista non innamorato, Marino presenta 'il razionale.' Nell'altra metà della sua visione del mondo apparirà 'il viscerale,' mettendo in evidenza gli elementi della sfera del privato.